

“ Nell'anno '90, il giudice Vittorio Metta, è giudice relatore: ha un reddito che oscilla tra gli 80 e i 100 milioni l'anno, moglie pensionata, figlia nullafacente



“ Eppure proprio in quegli anni il magistrato comincia a versare sui suoi conti bancari fino a 600 milioni di lire, rigorosamente in banconote da 100 e 50mila

# L'improvvisa ricchezza del magistrato

## LE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE DEL GIUDICE VITTORIO METTA

Nell'anno 1990, dunque, il giudice Vittorio Metta è giudice relatore, pressoché in contemporanea, di due delle controversie civili più importanti della «storia giudiziaria» della Corte di Appello di Roma, sia sotto il profilo economico che sotto quello politico e sociale: Imi-Sir (assegnato all'imputato nell'autunno 1989) e impugnazione del «Lodo Mondadori» (assegnatogli nella estate del 1990).

Ed è proprio a partire dall'anno 1990 che il giudice Metta diventa «improvvisamente» molto ricco, iniziando a versare, sui conti correnti bancari a lui riconducibili, sempre più consistenti somme di denaro, tutte rigorosamente in banconote da 50.000 o 100.000 Lire; o anche a disporre di altre ingenti somme che neppure transitano dai suoi rapporti bancari conosciuti ma che improvvisamente «appaiono» tra le mani dell'imputato.

Sulla base della documentazione in atti risulta in modo inequivocabile che l'allora giudice Metta ebbe a versare sui suoi conti correnti, nell'arco di poco più di due anni, ben 619 milioni di lire in contanti; somma alla quale bisogna aggiungere quella di altri 400 milioni di lire non transitata sui suoi conti correnti e utilizzata nell'aprile del 1992 per pagare la caparra relativa all'acquisto di un appartamento in Roma, intestato alla figlia Sabrina. Non solo: anche buona parte dei lavori di ristrutturazione di questo appartamento e di altre unità immobiliari nella disponibilità dell'imputato, risultano pagati, come si vedrà, con somme di denaro contante non prelevate dai conti correnti bancari ma apparse, anch'esse, nella improvvisa disponibilità dell'imputato.

Volendo tentare un «collegamento temporale» di tali versamenti si può osservare che:

- 270 milioni vengono versati in pendenza della sola causa Imi-Sir (dal 19 Febbraio al 2 Luglio 1990)

- assegnata la causa Mondadori in data 12 Luglio 1990, 169 milioni vengono depositati nel corso della istruttoria di entrambe le cause, dal 27 Luglio al 23 Novembre 1990;

- 25 milioni ancora vengono depositati nel Dicembre 1990, pendente ancora la sola causa Mondadori;

- altri 30 milioni nel 1991 a partire dal 16 Gennaio;

- ancora 25 milioni nel Luglio 1991 in epoca compatibile con la prima provvista Rovelli di quell'anno;

- ulteriori 100 milioni tra Marzo e settembre del 1992 allorché ancora costanti sono i rapporti tra Metta e i tre intermediari e segnatamente si intensificano quelli con Previti. (...)



A Settembre-Ottobre del 1991 (circostanza riferita dalla teste Maldini) Metta contatta l'agenzia immobiliare di cui è titolare la signora Emma Maldini Maldonato, essendo interessato all'acquisto di un appartamento in via Casal de Merode, di proprietà di tale signora De Gasperi, all'epoca dimorante a Trento. (...) In data 14-7-1992, la compravendita viene perfezionata innanzi al notaio Enrico Parenti. Nel rogito - prodotto dalla difesa in sede di indagini preliminari - il prezzo viene indicato in 471.110.000 Lire. Interrogato il 18 giugno 1998 dal PM così spiega l'imputato le modalità di pagamento: «Orlando Falco (magistrato della Corte di assise di Roma - n.dell'e.) mi aiutò fattivamente quando nel 1992 decisi di acquistare casa (sulla quale comunque grava un mutuo in ECU di 350milioni). In quella occasione Falco mi donò prima 50, poi altri 50 milioni, per una somma complessiva che si aggira sui 200 milioni, sempre in contanti... io provvedevo a versare immediatamente il denaro sui conti ovvero a depositarlo prima in cassetta di sicurezza e poi a versarlo».

(...) Dispiace affermarlo, ma l'ex giudice Metta, in questa come in altre occasioni, ha ancora una volta mentito.

- giudizio di «stima sommaria» datato 13 Maggio 1992, allegato al contratto di mutuo, dal quale risulta che il valore dell'appartamento

(avente una estensione di superficie coperta di 218 mq) veniva fissato in Lire 981.000.000

- preliminare di compravendita datato 14 Aprile 1992 dal quale risulta che il prezzo convenuto è in realtà di Lire 900.000.000

- alla stipula dell'atto pubblico di compravendita entro il 10 Luglio 1992

- 400.000.000 di lire alla stipula della presente scrittura privata quale caparra confirmatoria...

Come sono stati pagati alla Maldini Maldonato - procuratrice della De Gasperi - questi ulteriori 400.000.000 di lire? La risposta è semplice, sulla base delle risultanze processuali: in contanti. Risulta infatti dalla documentazione bancaria acquisita che la Maldini Maldonato (e la di lei dipendente Chiapponi Cristina) effettuano in data 15 Aprile 1992 (il giorno dopo la stipula del preliminare) presso la Banca Toscana filiale di Roma (la stessa ove intrattiene i propri rapporti Metta Vittorio) tre ordini di bonifico a favore di De Gasperi Maria per l'importo complessivo di 391 milioni di lire (rispettivamente di 91, 150 e 150 milioni). A copertura di tali ordini di bonifico viene versata la corrispondente somma in contanti tutta in banconote da 100.000 Lire.

In sostanza, il giorno dopo la stipula del preliminare, il giudice Metta si presenta presso la sua Banca con una valigia (si presume) contenente 400.000.000 di lire in banconote da 100.000 che consegna alla Maldini e alla Chiap-

qui.

Perché se è vero che in Italia giungono, dal canale Previti-Acampora-Pacífico 425 milioni e Metta ne movimentò «solo» 400 (ma altri 100 milioni vengono depositati in contanti, a dieci per volta, tra Marzo e Settembre 1992), è altrettanto vero che, investiti 900 milioni di lire del 1992 nell'acquisto dell'appartamento, incombono anche le spese di ristrutturazione. E l'imputato si rivolge all'architetto Pietro Manca, per la progettazione, e alla FIMA Elettrica srl di Mauro Fileni per la messa in opera. (...) Manca quantifica in 80-100 milioni di lire il prezzo della ristrutturazione e Fileni ricorda che i pagamenti venivano effettuati parte con assegni e parte in contanti. (...) Dall'esame della documentazione bancaria emerge che nel periodo considerato Metta non emette alcun assegno a favore della FIMA srl tranne uno, in data 8-7-1993, per l'importo di lire 20.000.000 a favore della persona fisica di Fileni Mauro.

(...) In conclusione, risulta documentalmente provato che a partire dal 1990 (in contemporanea alla assegnazione della causa Imi-Sir e, poco dopo, anche di quella Mondadori) e fino al 1994 (prima della morte di Orlando Falco ma dopo il prelievo in contanti da parte di Pacífico della provvista Rovelli) il giudice Metta (con un reddito di lavoro dipendente oscillante tra gli 80 e 100 milioni di lire; coniugato con la signora Subrizi Rosamaria, pensionata con reddito medio di 19 milioni; conviven-

uscita dalla magistratura...quasi contemporaneamente ottenne la nomina a delegato permanente con rango di ambasciatore del sovrano Ordine Militare di Malta presso le organizzazioni umanitarie aventi sede a Ginevra. In particolare lui si occupava, e questo lo so perché spesso mi incaricava di raccogliere del materiale legislativo, di preparare delle relazioni, si occupava in particolare della agenzia internazionale per i rifugiati, dell'organizzazione mondiale della sanità e della Croce Rossa internazionale. Il rapporto da allora si è consolidato in termini di grandissimo affetto perché lui stava a Roma e alternava la permanenza a Roma e a Ginevra e ogni volta che veniva a Roma, mi cercava, ci vedevamo...ricordo che un giorno Orlando chiamò me dicendomi che voleva che mi recassi a casa sua con mia moglie perché lui e sua moglie Elena ci volevano parlare. In quella occasione mi comunicò che lui e la moglie avevano deciso che chi dei due fosse sopravvissuto all'altro coniuge avrebbe lasciato a me le sostanze di entrambi. Questo discorso mi fu fatto due o tre anni prima che morisse la signora Elena quindi nel 1986...nell'aprile 1989 (esattamente il giorno 6) morì la signora Elena e da allora lui non è stato più un gran che bene...aveva dei momenti di depressione e anche per questi motivi il mio rapporto con lui è diventato ancora più assiduo. Noi ci sentivamo tutti i giorni e qualche volta anche più volte al giorno. Andavo da lui spesso con mia moglie il sabato e soprattutto

(...) Che, dunque, Metta Vittorio fosse legato da profonda amicizia con il giudice Falco tanto da essere nominato coerede delle sue sostanze è circostanza da ritenersi pacifica in atti. Il problema è un altro: atteso che Orlando Falco muore solo il 20 Agosto 1994, da dove vengono i 619 milioni di lire che Metta deposita in contanti sui suoi conti dall'inizio del 1990 a tutto il 1992 nonché i 400 milioni che l'imputato utilizza per pagare la caparra relativa all'acquisto della casa di Via Casal de Merode, nonché il denaro contante - anche questo non transitato sui suoi conti, di cui si è dimostrato il possesso anche nel '93 e '94, prima della morte del defunctus?

Questa la spiegazione fornita dall'imputato in sede di interrogatorio al PM in data 18-6-1998: «Io ho collaborato per numerosi anni con il Presidente Falco e lui mi dava alcune somme variabili tra i 10 a volte 20 e talvolta ricordo anche 50 milioni in contanti...».

(...) La versione difensiva di Metta trova una generica conferma (ma dir la verità del tutto apparente, come oltre si vedrà), nelle dichiarazioni rese dall'altro erede, l'ex cancelliere e ora Avvocato Carlo Sanvitale... Consequentemente la documentazione bancaria dei conti italiani di Falco dovrebbe presentare prelievi per cifre compatibili con tali donazioni.

L'esito è a dir poco sconcertante per la tesi difensiva.

Dalla analisi della documentazione bancaria dei conti correnti italiani intestati a Falco Orlando e accesi presso la Banca del Fucino e presso la BNL, emerge che, negli anni 1990-1992, gli unici prelievi in contanti venivano effettuati attraverso la emissione di assegni a favore di Carlo Sanvitale nell'ordine di circa 10 milioni l'uno con cadenza ogni due mesi circa, titoli che questi provvedeva a monetizzare in cassa. (...) Dunque i 619 milioni depositati da Metta, a partire dal 1990, sui suoi conti (e men che meno i 400 milioni «comparsi» nell'Aprile del 1992) non provengono dai conti italiani di Orlando Falco.

La vicenda dell'appartamento di 200 metri quadri comprato alla figlia per 900 milioni di lire. Dichiarati 400 milioni quattrocento li consegnò in valigia

poni perché queste effettuino i citati bonifici. (...) E proprio nell'ottobre 1991 rientrano in Italia 425 milioni di lire, quelle che mancano a Metta che, a suo stesso dire, utilizzava cassette di sicurezza per depositarvi denaro contante in attesa di utilizzarlo. I contatti con la parte venditrice dureranno poi per alcuni mesi e per i motivi esplicitati dai testimoni, ma all'atto del compromesso nell'aprile 1992, Metta salderà l'anticipo pagando 400 milioni in contanti mai transitati sui suoi conti italiani.

Quindi: consolidati e provati rapporti anche illeciti tra Metta da un lato e Previti, Acampora e Pacífico dall'altro; Gennaio 1991 sentenza Mondadori; Febbraio 1991 versamento da Fininvest a Previti e da questi ad Acampora; accertati rapporti di «consulenza» estera di Acampora a Metta; Settembre - Ottobre 1991, Metta inizia le trattative per l'acquisto di una casa da 900 milioni; stesso periodo 425 milioni tornano da Acampora a Previti e da questi a Pacífico che li preleva in contanti, destinazione Italia; Aprile 1992, concludere le trattative, Metta paga 400 milioni in contanti.

(...) Ma prima di dar conto della versione difensiva (e della sua pretestuosità) questo Collegio è costretto suo malgrado - veramente suo malgrado - a continuare a fare i «conti in tasca» all'imputato atteso che le «anomalie» in merito alle sue condizioni finanziarie non sono finite

te con la figlia Sabrina, studentessa di Giurisprudenza, nullatenente dispone di ingentissime somme di denaro detenute altrove e che vengono o versate «piano piano» sui propri conti correnti o detenute con altre modalità in attesa di essere, alla bisogna, prelevate, e conferite in contanti a terzi.

Per riassumere:  
- 619.000.000 di lire versati in contanti sui conti correnti bancari tra il 1990 e il 1992 (di cui 464 nel solo anno 1990)

- 400.000.000 di lire pagate in contanti il 15-4-1992 per l'acquisto della casa di Via Casal de Merode intestata a Metta Sabrina e non provenienti dai suoi conti bancari;

- 75.000.000 di lire pagate in contanti tra la fine del 1992 e l'inizio del 1994 per la ristrutturazione del citato appartamento, anche questi di provenienza come sopra;

- 6.000.000 di lire pagate in contanti nel Luglio 1994 per la ristrutturazione della casa di Santa Severa.

Un totale accertato, dunque, di 1.100.000.000 di lire in contanti.

## LA VERSIONE DIFENSIVA DELL'IMPUTATO

(...) Resta, dunque, solo da dar conto della versione difensiva fornita dall'imputato sulla provenienza del denaro di cui sopra, al fine di vedere se da essa emergono elementi di segno tale da far ritenere che tutti i dati di cui sopra si fondino su elementi cui possa essere data una diversa e alternativa lettura tanto da poter concludere, che Metta abbia deciso di venir meno alla sua imparzialità di magistrato per «pura amicizia», senza aver fruito di alcun profitto (e senza averlo pattuito).

(...) Interrogato dal PM in data 18-6-1998 Metta ha reso, sul punto che qui interessa, le seguenti dichiarazioni:

«Ho conosciuto il consigliere Falco Orlando nei primi anni 80 in coincidenza con la sua

Come risulterà poi agli atti ogni volta che Previti versava sui suoi conti somme ingenti nello stesso giorno anche Metta depositava

to la Domenica...il 20 Agosto del 1994 Orlando morì e quando si aprì il testamento rilevammo che, contrariamente a quanto pensavo, io non ero il solo erede perché era stato indicato quale erede anche il dott. Carlo Sanvitale. La cosa mi fece enorme piacere perché sapevo quanto il Sanvitale gli era stato vicino». Chi era Falco Orlando? Un magistrato del distretto giudiziario di Roma, da ultimo presidente di sezione della Corte di Assise. Sposato, senza figli, indiscutibilmente ricco, con un patrimonio di diversi miliardi suddiviso tra l'Italia e la Svizzera.

Orlando Falco muore il 20 agosto del 1994. Il 5 Settembre 1994, innanzi al notaio Gildardo viene aperto il testamento olografo datato 26 Luglio 1992 con il quale, dopo aver revocato ogni altro testamento, vengono istituiti coeredi Metta e Sanvitale.

(...) Entrati in possesso dell'eredità giacente all'estero e assistiti nell'occasione dall'Avv.to Acampora, i due eredi così regolano i loro rapporti: Metta ordinerà all'avv.to Poncet di trasferire il patrimonio della «Bromgest inc», ammontante a 2.585.986,46 USD alla società «Palomar corp». Tuttavia questa somma non è mai giunta a destinazione

- Sanvitale conferirà analogo ordine di accreditare la cifra di 2.574.107,70 USD esistente presso la «Valfolio inc» a favore della società «Amiata (ma anche di tale somma si perderanno le tracce);

## CONCLUSIONE

E allora, tutto l'imponente quadro probatorio raccolto con riferimento alla causa Imi-Sir e quello altrettanto imponente e univoco raccolto con riferimento alla causa Mondadori, ne escono, da quanto da ultimo dimostrato, ulteriormente e definitivamente rafforzati, portando a concludere che il giudice Metta ha venduto alla parte Sir-Rovelli prima e a quella Fininvest - Silvio Berlusconi dopo, e dietro pagamento di denaro, entrambe le cause che erano a lui state contemporaneamente assegnate nel solo anno 1990. Dunque, ha mentito ancora una volta Metta, come sempre, d'altronde: allorché ha affermato di non aver mai avuto contatti professionali con l'Avv.to Previti (...), allorché afferma di non aver avuto alcun rapporto con Previti prima del 1993-1994 mentre al contrario, dai tabulati telefonici in atti, risultano, fin dall'aprile 1992, telefonate in partenza da un cellulare di Previti e in arrivo presso la sua abitazione privata o addirittura presso quella della suocera ove Metta aveva lo studio. Telefonate che - come detto - presuppongono rapporti già consolidati nel tempo atteso che arrivano di Sabato, di Domenica, la mattina alle 7.00 o alla sera alle 23 (contestate tali circostanze l'imputato si è limitato a rispondere - in sede di interrogatorio dibattimentale - «non so spiegare queste telefonate»)

(...)Forse è per i motivi fin qui esposti, per la impossibilità, cioè, di dar conto delle risultanze processuali, che Metta, esercitando un suo diritto, si è sottratto all'esame dibattimentale limitandosi ad una dichiarazione spontanea all'esito della istruttoria in cui di tutto ha parlato tranne che delle circostanze e delle problematiche oggetto della presente esposizione. E forse è per gli stessi motivi che l'imputato Previti ha scelto una linea difensiva basata sul fatto che «nulla riguardava» questo processo, il cui unico scopo sarebbe stato di «andare a curiosare e mettere in piazza affari privati».

(2 continua)